

La signorina Julie

Una tragedia naturalistica

DOI: 10.54103/st.275.c653

Personaggi:

La signorina Julie, 25 anni

Jean, servitore, 30 anni

Kristin, cuoca, 35 anni

L'azione è nella cucina del Conte, la notte della Festa di San Giovanni.

Scena.

Una grande cucina, il cui soffitto e le cui pareti laterali sono nascosti da tende e sopra da drappi. Da sinistra si diparte obliquo il fondale; su di esso a sinistra due scaffali con recipienti di rame, bronzo, ferro e stagno; gli scaffali sono guarniti di carta crespata; un po' a destra tre quarti della grande uscita ad arco con due battenti a vetri, attraverso i quali si scorge una fontana con un amorino, cespugli di lillà in fiore e gli svettanti pioppi italiani.

A sinistra sulla scena l'angolo di un grande camino di maiolica con una parte della mitra del fumaiolo.

A destra spunta un capo della tavola da pranzo della servitù di abete bianco con alcune seggiole.

Il camino è ornato con fronzuti rami di betulla; il pavimento cosparso di ramoscelli di ginepro.

A capotavola un grande vaso giapponese per spezie con i lillà in fiore.

Una ghiacciaia, una vasca per le stoviglie, un lavello.

Un grosso campanello d'altri tempi al di sopra della porta, e un portavoce che va a finire sul lato sinistro della stessa.

KRISTIN. Vicino ai fornelli frigge in una padella; è vestita con un abito di cotone chiaro con un grembiale da cucina; entra Jean in livrea; porta un paio di stivaloni da equitazione con speroni che poggia in bella vista sul pavimento.

JEAN. Stasera la signorina Julie è di nuovo matta; completamente matta!

KRISTIN. Ah, è qui finalmente?

JEAN. Avevo accompagnato il conte alla stazione, e quando sono tornato davanti al fienile, sono entrato a ballare. E non ti vedo la signorina Julie che conduce la danza col guardaboschi. Appena però si accorge di me, si fionda dritta fra le mie braccia e m'invita, al valzer delle dame. E l'ha fatto poi il valzer – non m'è mai capitata roba del genere. È matta!

KRISTIN. Sempre stata, ma mai come nelle ultime due settimane, dopo che l'è saltato il fidanzamento.

JEAN. Già, cos'è quella storia? Era un tipo fine lui, anche se non era ricco. Ah! quanti grilli ci hanno. (*Si siede a capotavola.*) Comunque non è strano, una signorina, hm, che preferisce starsene a casa con la gente, eh? invece di andare con suo padre dai parenti! La festa di San Giovanni!

KRISTIN. Sarà imbarazzata, per il parapiglia col fidanzato.

JEAN. Probabile! Quello però era uno di polso. Sai, Kristin, com'è andata? Io ho visto, senza farmene accorgere.

KRISTIN. Davvero, ha visto?

JEAN. Sì, che ho visto. – Una sera stavano alle scuderie e la signorina lo addestrava come diceva lei – e sai in che modo? Sì, lo faceva saltare sul frustino! Come s'insegna l'esercizio ai cani. Lui ha preso la rincorsa due volte e s'è beccato ogni volta una sferzata; ma la terza le ha strappato di mano il frustino, l'ha fatto in mille pezzi, e se n'è andato.

KRISTIN. Così allora! No! Che dice!

JEAN. Sì, così stanno le cose! – Ma che mi hai preparato di buono, Kristin!

KRISTIN (*serve Jean dalla padella*). Oh, solo un po' di rognone che ho tagliato dall'arrosto di vitello!

JEAN (*annusa il cibo*). Ottimo! È la mia grande *délice*! – (*Tasta il piatto.*) – Ma lo potevi scaldare il piatto!

KRISTIN. Più schizzinoso del conte in persona, quando comincia – (*gli tira affettuosamente i capelli*).

JEAN (*arrabbiato*). Non me li tirare! Sai che non lo sopporto!

KRISTIN. Oh, oh, è solo affetto lo sa!

Jean mangia. Kristin mette fuori una bottiglia di birra.

JEAN. Birra, la vigilia di San Giovanni; no grazie! Ci ho di meglio io! (*Apri un cassetto e tira fuori una bottiglia di vino rosso con lacca gialla.*) Vedi, lacca gialla! – Dammi un bicchiere su! Un calice, naturalmente, si beve *pur!*

KRISTIN (*ritorna al fornello e ci mette un pentolino*). Dio protegga chi se lo sposa! Bello schizzinoso!

JEAN. Oh, chiacchiere! Saresti contenta di avere un tipo fine come me; e non credo che ti offenda quando dicono che sono il tuo fidanzato! (*Assaggia il vino.*) Buono! Molto buono! La temperatura però non è quella giusta! (*Riscalda il bicchiere con la mano.*) Questo l'abbiamo comprato a Digione! Quattro franchi al litro senza bottiglia; e poi la dogana! Che stai cucinando adesso che puzza come l'inferno!

KRISTIN. Oh una porcheria che la signorina Julie ha ordinato per Diana!

JEAN. Devi esprimerti con stile, Kristin! Ma che, cucini a quella cagnaccia la sera della festa? S'è ammalata, eh?

KRISTIN. Sì, ammalata! Se l'è filata col carlino del custode – e adesso è nei guai – e sa che la signorina non ne vuol sapere!

JEAN. La signorina è così schifiltosa per certe cose e troppo poco per altre, proprio come la contessa buonanima. Si trovava bene in cucina e nella stalla, ma *un* cavallo solo non lo voleva mai al tiro; girava coi polsini luridi, ma la corona dei conti sui bottoni. – La signorina, per tornare a lei, mica si preoccupa di sé e della propria persona. Direi che non è neanche fine! Poco fa ballando nel granaio ha strappato il guardaboschi dal fianco di Anna e l'ha invitato lei! Mica ci comportiamo a questa maniera noi; ma va così quando i signori si abbassano – diventano bassi! Ma è magnifica! Stupenda! Ah! Che spalle! E – eccetera!

KRISTIN. Oh, che esagerazione! Ho sentito io che dice Klara, che la veste!

JEAN. Ah, Klara! V'invidiate sempre voi altre! Io che sono uscito a cavallo con lei... E poi come balla!

KRISTIN. Senta un po', Jean; non ballerebbe con me quand'ho finito...

JEAN. Ma sicuro!

KRISTIN. Me lo promette?

JEAN. Promette? Se dico che lo faccio, lo faccio! Intanto grazie del cibo! Era molto buono!

Ritappa la bottiglia.

LA SIGNORINA. (*sulla porta, parlando verso l'esterno*). Torno subito! Continuate voi!

JEAN. *nasconde la bottiglia nel cassetto; e si alza rispettoso.*

LA SIGNORINA (*entra; va verso Kristin alla cucina*). Be'; tutto fatto?

KRISTIN *fa cenno che c'è Jean.*

JEAN (*galante*). Segreti fra le signore?

LA SIGNORINA (*lo colpisce sul viso col fazzoletto*). Curioso!

JEAN. Ah, che buon profumo di violetta!

LA SIGNORINA (*civettuola*). Impudente! S'intende di profumi pure! Per ballare, balla bene... basta guardare! Vada via!

JEAN (*indiscreto, compiacente*). C'è qualche filtro che le signore hanno sul fuoco la notte di San Giovanni? Qualcosa per avere presagi nel sonno! La Stella della Fortuna, le carte che fanno scorgere il futuro!

LA SIGNORINA (*pungente*). Per *scorgerlo*, a lei servono occhi buoni. – (*A Kristin.*) – versane in una mezza bottiglia e tappa bene! – Adesso venga a ballare uno *scottish* con me, Jean...

JEAN (*incerto*). Non vorrei essere scortese con nessuno, ma questo ballo l'avevo promesso a Kristin...

LA SIGNORINA. Be' ne farà un altro dopo; vero Kristin? Non mi vuoi prestare il tuo Jean?

KRISTIN. Mica dipende da me, questo; se la signorina si degna, lui non può dire di no! Vada! Su, e ringrazi per l'onore.

JEAN. A dire il vero, ma senza offendere, mi chiedo se sia conveniente per la signorina Julie ballare due volte di seguito con lo stesso cavaliere, specie considerando che la gente di qui fa presto a interpretare...

LA SIGNORINA (*s'infuria*). Che? Che cosa interpreta? Che vuol dire?

JEAN (*deferente*). Visto che la signorina non vuol capire, debbo parlare più chiaramente. Non sta bene preferire uno dei propri subalterni quando altri aspettano lo stesso straordinario onore...

LA SIGNORINA. Preferire! Che idee! Sono allibita! Io, la padrona di casa onoro con la mia presenza le danze della gente di qui, e quando voglio ballare per davvero, desidero uno che sa portare, per non farmi coprire di ridicolo.

JEAN. Come la signorina comanda! Al suo servizio!

LA SIGNORINA (*dolce*). Non la prenda come un ordine! Stasera siamo tutti persone allegre che fanno festa e non ci sono più ranghi! Su, mi dia il braccio ora! – Non ti preoccupare, Kristin! Non te lo porto via il tuo fidanzato!

JEAN *porge il braccio e conduce fuori la Signorina.*

PANTOMIMA

Va recitata come se l'attrice fosse effettivamente sola nella stanza; volge se necessario le spalle al pubblico; non guarda verso la sala; non si affretta calcolando l'impazienza del pubblico.

KRISTIN *sola. Tenue musica di violino in lontananza a tempo di scottish.*

Kristin canticchia sulla musica; sparcchia la cena di Jean, sciacqua il piatto nella vaschetta, l'asciuga e lo ripone in uno stipetto.

Quindi si toglie il grembiale, prende uno specchietto da un cassetto della tavola, lo colloca su di essa contro il vaso dei lillà; accende una candela di sego e scalda una forcella, con la quale si arriccica i capelli sulla fronte.

Quindi s'avvicina alla porta per ascoltare. Ritorna verso il tavolo. Trova il fazzoletto dimenticato dalla Signorina, lo prende e l'annusa; poi lo distende, come sovrappensiero, lo stira e lo piega in quattro ecc.

JEAN (*entra solo*). Si è matta! Che modo di ballare! E la gente che sta dietro le porte e ghigna. Che ne dici, Kristin!

KRISTIN. Ah ci ha il suo ciclo adesso, e allora è sempre stramba. Ma vuol ballare con me o no?

JEAN. Non ce l'avrai perché non ho mantenuto...

KRISTIN. Macché! – Per così poco, via; e poi io lo conosco il posto mio...

JEAN (*le cinge la vita col braccio*). Tu sei una ragazza giudiziosa, Kristin, e saresti una brava moglie...

LA SIGNORINA (*entra, sgradevolmente sorpresa; si sforza di scherzare*). Proprio un cavaliere *charmant* che pianta in asso la sua dama.

JEAN. Al contrario, signorina Julie, vede che mi sono affrettato a cercare chi avevo abbandonato!

LA SIGNORINA (*cambiando discorso*). Sa che danza come nessun altro! – Ma perché è in livrea la sera della festa! Se la tolga subito!

JEAN. Allora debbo pregare la signorina di allontanarsi un attimo, perché la mia giacca scura è appesa qui... – (*Si sposta verso destra con un gesto*).

LA SIGNORINA. S'imbarazza di me? per cambiare una giacca! Vada in camera sua e torni subito! Oppure rimanga che mi girerò io!

JEAN. Col suo permesso, signorina! (*Va verso destra; gli si scorge il braccio mentre cambia giacca*).

LA SIGNORINA (*a Kristin*). Ascolta Kristin; Jean è il tuo fidanzato se siete così intimi!

KRISTIN. Fidanzato? Be', volendo! Noi diciamo così.

LA SIGNORINA. Dite?

KRISTIN. Bah, anche la signorina ce l'ha avuto il fidanzato, e...

LA SIGNORINA. Ma noi eravamo fidanzati davvero...

KRISTIN. E intanto non se n'è fatto niente...

JEAN *entra in finanziaria nera e bombetta nera*.

LA SIGNORINA. *Très gentil; monsieur Jean! Très gentil!*

JEAN. *Vous voulez plaisanter, madame!*

LA SIGNORINA. *Et vous voulez parler français!* Dove l'ha imparato?

JEAN. In Svizzera quand'ero *sommelier* in uno dei più grandi alberghi di Lucerna!

LA SIGNORINA. Ma sembra proprio un *gentleman* con quella *redingote!* *Charmant!*

Si siede alla tavola.

JEAN. Oh lei mi lusinga!

LA SIGNORINA (*infastidita*). Lusingo lei!

JEAN. La mia naturale modestia m'impedisce di credere, che lei faccia complimenti sinceri a uno come me, e per questo mi sono permesso di supporre che esagerasse, o come si dice lusingasse!

LA SIGNORINA. Dove ha imparato a parlare in questo modo? Dev'essere stato parecchio a teatro!

JEAN. Anche! Ho frequentato molti ambienti, io!

LA SIGNORINA. Ma lei è di queste parti?

JEAN. Mio padre era bracciante del procuratore qua vicino, e io ho visto la signorina da piccola, anche se la signorina non m'ha notato!

LA SIGNORINA. No, davvero!

JEAN. Già, e mi ricordo specialmente di una volta... ma non posso parlarne!

LA SIGNORINA. Oh! Ne parli! Su? In via eccezionale!

JEAN. No ora non posso davvero! Un'altra volta forse.

LA SIGNORINA. Un'altra volta cioè mai. È così pericoloso?

JEAN. Pericoloso no, ma lasciamo perdere! – Guardi un po'! – (*Accenna a Kristin che si è addormentata su una sedia vicino al fuoco*).

LA SIGNORINA. Sarà una bella moglie, quella lì! Che, russa pure?

JEAN. Non russa, ma parla nel sonno.

LA SIGNORINA (*cinica*). E come lo sa che parla nel sonno?

JEAN (*sfacciato*). L'ho sentita!

Pausa. Durante la quale si scrutano a vicenda.

LA SIGNORINA. Perché non si siede?

JEAN. Non mi permetto in sua presenza!

LA SIGNORINA. E se glielo ordino?

JEAN. Allora obbedisco!

LA SIGNORINA. Si sieda su! – Ma aspetti! Può offrirmi prima qualcosa da bere?

JEAN. Non so cosa ci sia nella ghiacciaia. Credo solo della birra!

LA SIGNORINA. Macché solo; io ho gusti semplici e la preferisco al vino.

JEAN (*tira fuori la bottiglia di birra dalla ghiacciaia e la apre; cerca nello stipo un bicchiere e un piatto, e serve*). Prego!

LA SIGNORINA. Grazie! E lei non beve?

JEAN. Io non amo la birra; ma se la signorina ordina!

LA SIGNORINA. Ordina? – Penso che da cortese cavaliere possa tener compagnia a una dama!

JEAN. Ottima osservazione! (*Aprè un'altra bottiglia, prende un bicchiere*).

LA SIGNORINA. Beva alla mia salute ora!

JEAN *esitante*.

LA SIGNORINA. L'amico qui è timido!

JEAN (*in ginocchio, con scherzosa parodia, levando il bicchiere*). Alla salute della mia signora!

LA SIGNORINA. Bravo! – E adesso deve baciarmi la scarpa, anche, così è perfetto!

JEAN *esita, ma poi le afferra audacemente il piede e glielo bacia appena*.

LA SIGNORINA. Benissimo! Avrebbe dovuto far l'attore lei!

JEAN (*si alza*). Così non può continuare! Signorina; potrebbe venire qualcuno e sorprenderci!

LA SIGNORINA. Che fa?

JEAN. La gente parlerebbe! Proprio! E se la signorina sapesse come andavano quelle lingue poco fa lì fuori, allora...

LA SIGNORINA. E che dicevano? Racconti! – Si metta seduto!

JEAN (*si siede*). Non voglio offenderla, ma usavano espressioni, che gettavano sospetti di quel genere, che... può ben capirlo da sola! mica è una bambina, e quando si vede una donna sola a bere con un uomo – sia pure un domestico – di notte – be'...

LA SIGNORINA. Be' che? E poi non siamo soli. C'è Kristin!

JEAN. Che dorme!

LA SIGNORINA. E allora la sveglierò! – (*Si alza.*) – Kristin! Dormi?

KRISTIN (*nel sonno*). Bla-bla-bla-bla!

LA SIGNORINA. Kristin! – E come dorme!

KRISTIN (*nel sonno*). Gli stivali del conte sono lucidati – preparare il caffè – subito, subito, subito – oh oh – pah!

LA SIGNORINA (*la prende per il naso*). Vuoi svegliarti!

JEAN (*severo*). Non disturbi chi dorme!

LA SIGNORINA (*tagliante*). Che!

JEAN. Chi è stato tutto il giorno ai fornelli può essere stanco quando arriva la notte! E il sonno va rispettato...

LA SIGNORINA (*cambiando discorso*). Sono pensieri nobili i suoi, che le fanno onore – la ringrazio! – (*Dà la mano a Jean.*) Venga fuori ora e mi raccolga un po' di lillà!

JEAN. Con la signorina?

LA SIGNORINA. Con me!

JEAN. Impossibile! Assolutamente no!

LA SIGNORINA. Non capisco che cosa le frulli! Non si sarà messo in testa qualcosa?

JEAN. Io no, ma la gente!

LA SIGNORINA. Che cosa? Che sarei *verliebt* del mio servo?

JEAN. Non sono uno che si monta la testa io, ma si sono visti casi – e per la gente nulla è sacro!

LA SIGNORINA. Lei è uno aristocratico! Mi pare!

JEAN. Sì, lo sono!

LA SIGNORINA. Io mi abbasso a...

JEAN. Non si abbassi, signorina, mi ascolti! Nessuno crederà che si abbassa perché lo vuole lei; la gente dirà sempre ch'è caduta in basso!

LA SIGNORINA. Della gente ho un'opinione più alta io di lei! venga e proviamo! – Venga! (*Se lo cova con gli occhi*).

JEAN. Sa che è strana!

LA SIGNORINA. Può darsi! Ma anche lei! – Tutto è strano del resto! La vita, gli uomini, tutto è una melma che galleggia sull'acqua, finché affonda, affonda!

C'è un sogno che mi ricorre ogni tanto; e di cui ora mi sovvegno – Sto appollaiata sopra una colonna e non vedo come ne possa scendere; ho le vertigini se guardo giù, e giù devo scendere, ma non ho il coraggio di lanciarmi; non riesco a mantenermi e vorrei cadere; ma io non cado; e intanto non ho pace finché non scendo! Nessuna requie se non vengo giù, giù al suolo, e se ci arrivassi vorrei sprofondare nella terra... Ha mai provato qualcosa di simile?

JEAN. No! Io sogno spesso di stare sdraiato sotto un albero alto in un bosco oscuro. Vorrei salire su, su in cima e ammirare attorno il radioso paesaggio su cui splende il sole, saccheggiare il nido lassù dove stanno le uova d'oro. E mi arrampico e mi arrampico ma il tronco è così massiccio, e così liscio, e così lontano il primo ramo. Ma io so che se solo raggiungessi quel primo ramo arriverei in cima come su una scala. Non l'ho ancora raggiunto, ma ce la farò, magari soltanto in sogno!

LA SIGNORINA. E io me ne sto qui a chiacchierare di sogni con lei. Venga ora! Arriviamo fino al parco! (*Gli porge il braccio ed escono.*)

JEAN. Stanotte dormiremo sui nove fiori di San Giovanni, e sogneremo il nostro avvenire! Signorina!

La Signorina e Jean si girano sulla soglia. Jean si porta la mano all'occhio.

LA SIGNORINA. Mi faccia vedere che ci ha nell'occhio!

JEAN. Oh niente – solo un bruscolo – si toglie subito.

LA SIGNORINA. È la mia manica che l'ha sfiorata; sieda ora che l'aiuto! (*Lo prende per un braccio e lo fa sedere; gli afferra la testa e gliela fa inclinare all'indietro; con un angolo del fazzoletto cerca di eliminare il bruscolo.*) Stia fermo adesso; fermo! – (*Lo picchia sulla mano.*) – Su ubbidisca! – Come trema questo ragazzo grande, forte! – (*Gli tasta l'avambraccio.*) – Con braccia simili!

JEAN (*ammonisce*). Signorina Julie!

KRISTIN *s'è alzata, va insonnolita verso destra a coricarsi.*

LA SIGNORINA. Sì, *monsieur* Jean.

JEAN. *Attention! Je ne suis qu'un homme!*

LA SIGNORINA. Stia fermo! – Ecco! Non c'è più! Mi baci la mano, e mi ringrazzi!

JEAN (*si alza*). Signorina Julie! Mi ascolti! – Adesso Kristin è andata a coricarsi! – Mi vuole ascoltare!

LA SIGNORINA. Prima mi baci la mano!

JEAN. Mi ascolti!

LA SIGNORINA. Prima mi baci la mano!

JEAN. Sì, ma dia la colpa a se stessa!

LA SIGNORINA. Di che?

JEAN. Di che? Ma lei è una bambina a venticinque anni? Non lo sa che è pericoloso scherzare col fuoco?

LA SIGNORINA. Per me no; sono assicurata io!

JEAN (*sfacciato*). No, che non lo è! E se lo fosse, sappia che c'è roba infiammabile nelle vicinanze!

LA SIGNORINA. E sarebbe lei?

JEAN. Già! E non perché sono io, ma perché sono un uomo giovane –

LA SIGNORINA. Di bell'aspetto – che vanitoso incredibile! Magari un Don Giovanni! O un Giuseppe! Scommetterei proprio un casto Giuseppe!

JEAN. Crede?

LA SIGNORINA. Temo!

JEAN *si fa avanti sfacciatamente e vuole cingerle la vita per baciarla.*

LA SIGNORINA (*gli dà uno schiaffo*). Vergogna!

JEAN. Fa sul serio o sta scherzando?

LA SIGNORINA. Io sul serio!

JEAN. Allora era sul serio anche poco fa! Lei gioca troppo seriamente ed è pericoloso! Adesso mi sono stancato di giocare, chiedo licenza di tornare al mio lavoro! Il conte vuole i suoi stivali puntualmente e mezzanotte è passata da un pezzo!

LA SIGNORINA. Metta giù gli stivali!

JEAN. No! È il mio servizio, ne rispondo, mentre non mi sono mai incaricato di essere il suo compagno di giochi, né potrei mai, perché mi stimo troppo.

LA SIGNORINA. Orgoglioso lei!

JEAN. In certi casi; in altri no!

LA SIGNORINA. Ha mai amato qualcuno?

JEAN. Noi non si usa quella parola, ma mi sono piaciute diverse ragazze, e una volta mi sono ammalato perché non potevo avere quella che volevo: malato, sa, come i principi delle *Mille e una notte!* che per amore non riuscivano né a mangiare né a bere!

LA SIGNORINA. Chi era la ragazza?

JEAN *tace.*

LA SIGNORINA. Chi?

JEAN. Non può costringermi a dirlo!

LA SIGNORINA. E se la pregassi come un suo pari – un amico! Chi era?

JEAN. Era lei!

LA SIGNORINA (*si siede*). Che buffo!

JEAN. Già, se vuole! Ridicolo! – Era proprio quella storia che poco fa non le volevo raccontare, ma adesso debbo dirle tutto!

Lei non sa come appare il mondo dal basso – non sa! Agli sparvieri e ai falchi, di rado gli si può vedere il dorso ché si librano per lo più nelle altitudini! Io vivevo nella casa colonica con sette fratelli, e un maiale fuori in un campo grigio, dove non spuntava un albero! Ma dalle finestre vedevo il muro di cinta del parco del conte con le cime dei meli. Era il paradiso terrestre; e c'erano tanti angeli cattivi con le spade di fuoco che lo sorvegliavano. Tuttavia io e altri ragazzi riuscivamo a trovare la via per l'albero della vita – ora lei mi disprezza.

LA SIGNORINA. Ah! Rubare le mele lo fanno tutti i ragazzi!

JEAN. Lo dice adesso, ma sotto sotto mi disprezza! Comunque! Una volta ero venuto nel paradiso terrestre con mia madre per sarchiare i solchi delle cipolle. Vicino all'orto c'era un padiglione alla turca all'ombra dei gelsomini, ricoperto di caprifoglio. Non sapevo a che cosa potesse servire, ma non avevo mai visto una costruzione così bella. La gente entrava e usciva, e un giorno lasciarono la porta aperta. Io m'infilai e vidi le pareti ornate di ritratti di re e imperatori, e c'erano tende rosse alle finestre, con tanto di frangia – capisce adesso cosa intendo. Io – – – (*coglie un fiore di lillà che tiene sotto il naso della Signorina.*) – – io non ero mai stato al castello, non avevo visto altro che la chiesa – ma quello era più bello; e per quanto i miei pensieri vagassero, tornavano sempre – lì. E a poco a poco

sorse un desiderio di provare per una volta il piacere completo di – *enfin*, m’infilai là dentro, vidi e ammirai. Ma allora sopraggiunse qualcuno! Per i signori c’era una sola uscita, ma per me ce n’era un’altra, e non avevo scelta!

LA SIGNORINA, *che ha preso il lillà, lo fa cadere sul tavolo.*

JEAN. Allora mi misi a correre, mi precipitai attraverso una siepe di lamponi, mi lanciai oltre una macchia di fragole, e salii sulla terrazza delle rose. Dove vidi un vestito rosa e un paio di calze bianche – era lei. Mi acquattai sotto un cumulo d’erbacce, sotto si figuri, sotto i cardi che pungevano, e col terriccio umido maleodorante; e guardavo lei camminare tra le rose, e pensavo: se è vero che un ladrone può arrivare in cielo e stare con gli angeli, è strano che il figlio d’un bracciante qui sulla terra di Dio non possa entrare nel parco del castello a giocare con la figlia del conte!

LA SIGNORINA (*malinconica*). Crede che tutti i bambini poveri avrebbero avuto i suoi stessi pensieri in quella circostanza?

JEAN (*prima incerto, poi persuasivo*). Se *tutti* i poveri – sì – naturalmente! Naturalmente!

LA SIGNORINA. Dev’essere un’immensa sciagura essere poveri!

JEAN (*profondamente addolorato, caricando con forza*). Oh, signorina Julie! Oh! – Un cane può stendersi sul sofà della contessa, un cavallo può ricevere una carezza sul muso dalla mano d’una contessina, ma un servo – (*cambia tono*) – be’, c’è chi ha della stoffa, e si fa strada nella vita, ma quante volte capita! – Comunque, sa allora cosa feci! – Mi precipitai nella gora del mulino coi vestiti addosso; mi ripescarono e mi picchiarono. Ma la domenica seguente quando papà e tutti i familiari andarono dalla nonna, feci in modo di restarmene a casa. Mi lavai col sapone nero e l’acqua calda, indossai il mio abito migliore e andai in chiesa, dove avrei potuto vederla! Io la vidi e rincasai deciso a morire; ma volevo una morte bella e dolce senza pena. E così mi ricordai che è pericoloso dormire sotto una pianta di sambuco. Noi ne avevamo una grande che proprio allora era in fiore. Le strappai tutto ciò che aveva, e me ne feci un letto nella cassa dell’avena. Ha notato quant’è liscia l’avena; liscia al tatto come pelle umana – – intanto abbassai il coperchio e chiusi gli occhi; mi addormentai e mi risvegliarono ch’ero seriamente ammalato. Però non sono morto, come può vedere.

Cosa volessi – non lo so! Di conquistarla non c’era nessuna speranza – ma lei era un simbolo di quanto fosse impossibile emergere dall’ambiente in cui ero nato.

LA SIGNORINA. È un narratore *charmant*, sa. È stato a scuola?

JEAN. Un po'; ma ho letto molti romanzi e sono stato a teatro. Inoltre mi sono messo ad ascoltare la gente fine che parla, e lì ho imparato di più!

LA SIGNORINA. E lei ascolta quello che diciamo!

JEAN. Sicuro! E ho ascoltato molto io! seduto a cassetta o remando in barca. Una volta ho sentito la signorina Julie e un'amica...

LA SIGNORINA. Oh! – Cos'è che ha sentito lei?

JEAN. Ah, non è facile ripeterlo; comunque sono rimasto un po' sorpreso, e non capivo dove avessero imparato tutte quelle parole. In fondo forse non c'è la gran differenza che si crede fra uomo e uomo!

LA SIGNORINA. Oh si vergogni! Noi non ci comportiamo come voi da fidanzati.

JEAN (*la fissa*). È proprio sicura? – È inutile che la signorina faccia l'ingenua...

LA SIGNORINA. Era un mascalzone, quello cui ho dato il mio amore!

JEAN. Dite sempre così – dopo!

LA SIGNORINA. Sempre?

JEAN. Sempre credo, perché l'ho sentito un sacco di volte nelle solite situazioni.

LA SIGNORINA. Quali situazioni?

JEAN. Tipo quella di prima! L'ultima volta – – –

LA SIGNORINA (*si alza*). Zitto! Non voglio ascoltare più niente!

JEAN. Neanche *quella* voleva – è curioso! Be', adesso mi permetta di andare a dormire!

LA SIGNORINA (*dolcemente*). Dormire la notte di San Giovanni!

JEAN. Sì! Ballare con quelli là non mi diverte per niente!

LA SIGNORINA. Prenda la chiave della barca e mi porti sul lago; voglio vedere l'alba!

JEAN. Ma si rende conto?

LA SIGNORINA. Sembra quasi che abbia timori per la sua reputazione!

JEAN. Perché no? Non mi piace affatto farmi prendere in giro, farmi cacciare senza benservito quando devo mettermi in affari, e credo di avere qualche impegno verso Kristin.

LA SIGNORINA. Così è Kristin adesso – – –

JEAN. Sì, ma anche lei – Segua il mio consiglio, e vada a coricarsi!

LA SIGNORINA. Io dovrei ubbidirle?

JEAN. Per una volta; per il suo bene! La prego! È notte fonda; il sonno ci ubriaca, e la testa si scalda! Vada a coricarsi! Del resto – se non sento male – qui viene gente a cercarmi! E se ci trovano, lei è perduta!

Si avvicina il coro cantando:

Vennero due signore dal bosco

Tridiridi-ralla tridiridi-ra.

Una avea il piè bagnato.

Tridiridi-ralla-la.

Parlavan di cento talleri

Tridiridi-ralla tridiridi-ra.

Ma non avean un soldo

Tridiridi-ralla-la.

E la corona io ti dono

Tridiridiralla-tridiridi-ra.

Ma penso a un altro

Tridiridi-ralla-la!

LA SIGNORINA. La conosco quella gente e le voglio bene, come loro ne vogliono a me! Che venga, vedrà!

JEAN. No, signorina Julie, non le vogliono bene. Il suo cibo lo prendono, ma ci sputano sopra. Mi creda! Li ascolti, ascolti solo cosa stanno cantando! – Anzi non li ascolti proprio!

LA SIGNORINA (*ascolta*). Cos'è che cantano?

JEAN. Una canzonaccia! Su di lei e su di me!

LA SIGNORINA. Infamia! Oh, che vergogna! E che perfidia!

JEAN. La plebe è sempre vigliacca! E alle prese con essa si può solo fuggire! –

LA SIGNORINA. Fuggire? Ma dove? Fuori no di certo! E da Kristin mica possiamo andarci!

JEAN. Già! Da me allora? Il bisogno non conosce legge; e di me può fidarsi, io sono il suo amico vero, sincero e rispettoso!

LA SIGNORINA. Ma pensi! – Pensi se vengono a cercarla lì?

JEAN. Sprango la porta io, e se vogliono intrufolarsi, sparo! – Venga! – (*In ginocchio.*) – Venga!

LA SIGNORINA (*significativamente*). Mi promette – – –

JEAN. Giuro!

LA SIGNORINA *esce in fretta a destra.*

JEAN *la segue con impeto.*

BALLETTO

I contadini vestiti a festa, con fiori sui capelli; guidati da un suonatore di violino; un barile di birra leggera e un barilotto d'acquavite decorati di foglie vengono deposti sulla tavola; si passano i bicchieri. Quindi si danno a bere. Dopo fanno un girotondo e cantano e danzano la ballata Vennero due signore dal bosco.

Ciò fatto, escono cantando.

Allegretto.

Det kom - mo två fru - ar från sko - gen

Tri di - ri - di ral - la Tri - di - ri - di - ra

Den en - a var vät om fo - o - ten

Tri di - ri - di ral - la - la.

LA SIGNORINA *entra sola; vede la devastazione in cucina; giunge le mani; quindi tira fuori un piumino e s'incipria il volto.*

JEAN (*entra; esaltato*). Vede! E ha sentito! Le pare possibile restare qui?

LA SIGNORINA. No! Non mi pare! Ma cosa dobbiamo fare!

JEAN. Fuggire, andarcene, lontano di qui!

LA SIGNORINA. Andarcene? Sì, ma dove?

JEAN. In Svizzera, sul laghi italiani; – c'è mai stata?

LA SIGNORINA. No! È bello là?

JEAN. Oh, un'eterna estate, aranci, lauri, oh!

LA SIGNORINA. Ma poi che ci facciamo?

JEAN. Io metto su un albergo di prima classe e con clienti di prima classe.

LA SIGNORINA. Un albergo?

JEAN. Mi creda, un gran vivere; in continuazione facce nuove, lingue nuove; neanche un minuto pei cattivi pensieri o i nervi; mai con le mani in mano, c'è sempre lavoro; notte e giorno il campanello che suona, il treno che fischia, gli omnibus che vanno e vengono; e intanto i soldoni rotolano in cassa. Un gran vivere!

LA SIGNORINA. Un gran vivere, proprio! E io?

JEAN. La padrona della casa; l'orgoglio della ditta. Col suo aspetto, e il suo stile – oh – il *sucès* è assicurato! Colossale! Lei siede come una regina in ufficio e fa muovere gli schiavi a colpi di campanello elettrico; i clienti sfilano davanti al suo trono e depongono intimiditi il loro tributo sul suo tavolo – mica si può immaginare come tremano le persone con un conto in mano – io salerò le note e lei le inzucchererà col suo più bel sorriso – via! Andiamocene di qui – (*tira fuori dalla tasca un orario ferroviario*) – subito, col primo treno! – siamo a Malmö alle sei e trenta; ad Amburgo alle otto e quaranta di buon mattino; Francoforte – Basilea un giorno e a Como attraverso il Gottardo in, vediamo, tre giorni! Tre giorni!

LA SIGNORINA. Va bene tutto! Ma Jean – devi farmi coraggio – dimmi che mi ami! Avvicinati e abbracciami!

JEAN (*esitante*). Io voglio – ma non oso! Mai più in questa casa! Io l'amo – senza dubbio – ne può dubitare?

LA SIGNORINA (*timida, davvero femminile*). Lei! – Di' tu! Fra di noi non ci sono più barriere! – Di' tu!

JEAN (*tormentato*). Non ce la faccio! – Ci sono ancora delle barriere fra di noi, finché restiamo in questa casa – c'è il passato, c'è il conte – e non conosco nessuno, per il quale provi tanto rispetto – mi basta vedere i suoi guanti appoggiati su una sedia, che mi sento piccolo – mi basta solo sentire quel campanello lassù, che salta come un cavallo selvaggio – e adesso che vedo i suoi stivali lì così ritti e imponenti, mi si piega la schiena! – (*Dà un calcio agli stivali.*) – Superstizioni, pregiudizi, che c'insegnano dall'infanzia – ma che si scordano altrettanto facilmente. Basta andare in un'altra nazione dove c'è la repubblica, e la gente s'inchina davanti alla livrea del mio portiere – *devono* inchinarsi, sa; ma *io* no! Io non sono nato per gli inchini, ci ho della stoffa io, carattere, e solo che afferri il primo ramo vedrà come m'arrampico!

Oggi sono un servo, ma l'anno prossimo un proprietario, fra dieci anni *rentier*, e allora vado in Romania, mi faccio decorare, e posso – badi bene dico *posso* – finire conte!

LA SIGNORINA. Piano, piano!

JEAN. Ah, in Romania il titolo di conte lo si compra, e così lei ritorna contessa! La mia contessa!

LA SIGNORINA. Che m'importa di tutto ciò, che adesso mi sto buttando alle spalle! – Dimmi che mi ami, altrimenti – già, altrimenti che cosa sarei io?

JEAN. Lo dirò, mille volte – in seguito – ma non qui! E soprattutto, niente sentimenti, senno' tutto andrà a rotoli! Dobbiamo prendere le cose con freddezza! Da gente assennata! (*Aggancia un sigaro, lo taglia e se lo accende.*) Là seduta adesso! Ché io mi siedo qui e facciamo due chiacchiere, come se non fosse successo niente!

LA SIGNORINA (*disperata*). Oh mio Dio! Lei non ha sentimenti!

JEAN. Io! Non c'è persona più sentimentale di me; ma so controllarmi io.

LA SIGNORINA. Poco fa mi ha baciato la scarpa – e adesso!

JEAN (*duro*). Be', allora! Adesso abbiamo altro a cui pensare!

LA SIGNORINA. Non mi parli con durezza!

JEAN. No, con saggezza! Una pazzia è fatta, non facciamone altre! Il conte può essere di ritorno a momenti e il nostro destino dev'essere deciso prima. Che le pare dei miei progetti per l'avvenire? Le piacciono?

LA SIGNORINA. Mi sembrano abbastanza accettabili, ma una domanda: per un'impresa così grande servono grandi capitali; ce li ha lei?

JEAN (*mastica il sigaro*). Io! certamente! Ho la mia esperienza professionale, la mia enorme pratica, la mia conoscenza delle lingue! Sarà pure un capitale, credo!

LA SIGNORINA. Ma con quello non ci compra neanche un biglietto ferroviario.

JEAN. Verissimo; ma è per questo che cerco un finanziatore, che possa anticipare i fondi!

LA SIGNORINA. E dove lo trova tanto alla svelta?

JEAN. Lo troverà lei, se vuole diventare mia social!

LA SIGNORINA. Non posso, personalmente non possiedo nulla.

Pausa.

JEAN. Allora crolla tutto — — —

LA SIGNORINA. E — — —

JEAN. Tutto resta com'era!

LA SIGNORINA. E lei crede che io starò sotto questo tetto come sua amante? Crede che mi farò segnare a dito dalla gente; crede che io possa guardare mio padre in faccia dopo questo? No! Mi porti via di qua: lontano dall'umiliazione e dal disonore! — Oh, che ho fatto, mio Dio, mio Dio! — (*Piange*).

JEAN. Eccoci, comincia la lagna! — Che ha fatto? Quello che hanno fatto tante prima di lei!

LA SIGNORINA (*urla presa da un attacco di convulsioni*). E adesso mi disprezza! — Io cado! Io cado!

JEAN. Cada da me, ché poi la risolleverò!

LA SIGNORINA. Che terribile potere mi ha attirato a lei? Quello che attira il debole al forte? Chi cade verso chi sale? O è stato l'amore? Amore questo? Sa cos'è l'amore lei?

JEAN. Io? Be', certamente, crede che non ci sia passato prima?

LA SIGNORINA. Che linguaggio usa, e che pensieri pensa!

JEAN. Così ho imparato, e così sono io! Adesso niente nervi e non faccia la schizzinosa, ché siamo ormai della medesima risma! — Su bella mia, che ti offro un bicchiere extra. (*Apri il cassetto della tavola e tira fuori la bottiglia di vino; e riempie i due bicchieri già utilizzati*).

LA SIGNORINA. Quel vino dove l'ha preso?

JEAN. In cantina!

LA SIGNORINA. Il *bourgogne* di mio padre!

JEAN. Non va bene per il genero?

LA SIGNORINA. E io bevo birra! Io!

JEAN. Si vede che ha gusti peggiori dei miei!

LA SIGNORINA. Ladro!

JEAN. Vuole spifferarlo?

LA SIGNORINA. Oh, oh! Complice di un furfantello! Ero ebbra, camminavo nel sonno stanotte! La notte di San Giovanni! La festa dei giochi innocenti...

JEAN. Innocenti, hm!

LA SIGNORINA (*va su e giù*). C'è adesso sulla terra qualcuno più infelice di me!

JEAN. Perché infelice? E dopo una conquista del genere? Pensi a Kristin di là! Non crede che anche lei abbia dei sentimenti!

LA SIGNORINA. Poco fa lo credevo, ma adesso non più! No, il servo è servo...

JEAN. E la puttana puttana!

LA SIGNORINA (*in ginocchio a mani giunte*). Oh Dio del cielo, metti fine ai miei poveri giorni! Strappami da questo fango nel quale affondo! Salvami! Salvami!

JEAN. Non posso negare che mi dispiace per lei! Quella volta delle cipolle che l'ho vista nel giardino delle rose, allora — — — debbo proprio confessare — — avevo gli stessi brutti pensieri che hanno tutti i ragazzi.

LA SIGNORINA. E lei che voleva morire per me?

JEAN. Dentro la cassa dell'avena! Solo chiacchiere!

LA SIGNORINA. Bugie, allora!

JEAN (*comincia ad aver sonno*). Più o meno! La storia mi pare di averla letta su un giornale a proposito di uno spazzacamino che s'era ficcato in una cassa coi lillà perché l'avevano condannato al mantenimento di un bambino — — —

LA SIGNORINA. Ah, lei è proprio un — — —

JEAN. E cosa avrei dovuto inventare; ci vuole sempre qualche fronzolo per acchiappare le femmine!

LA SIGNORINA. Vigliacco!

JEAN. *Merde!*

LA SIGNORINA. Ecco che l'ha visto il dorso dello sparviero — — —

JEAN. Non proprio il *dorso* — — —

LA SIGNORINA. E io dovevo essere il primo ramo — — —

JEAN. Ma il ramo era marcio — — —

LA SIGNORINA. Dovevo essere l'insegna dell'albergo — — —

JEAN. E io l'albergo — — —

LA SIGNORINA. Sedere al banco, fregare i clienti, falsificare i suoi conti — — —

JEAN. Quello lo faccio da solo — — —

LA SIGNORINA. Che un animo umano possa essere così profondamente lurido!

JEAN. Lo lavi allora!

LA SIGNORINA. Lacchè, cameriere, alzati in piedi quando parlo io!

JEAN. Amante di lacchè, troia di cameriere, tieni chiuso il becco e vattene via. Devi venirmi a rimproverare tu che sono volgare? Volgarmente come ti sei comportata tu stasera non l'ha mai fatto nessuna delle mie pari. Credi che le serve molestino gli uomini come te; hai mai visto qualche ragazza del mio ceto offrirsi a quel modo? Roba simile l'ho vista solo fra gli animali e le prostitute!

LA SIGNORINA (*annientata*). È giusto; mi colpisca; mi schiacci; non mi merito di meglio! Sono una disgraziata; ma mi aiuti! Mi aiuti a tirarmi fuori di qui se c'è una possibilità.

JEAN (*più dolce*). Non voglio fare una brutta figura rinunciando alla mia parte nella seduzione; ma crede che una persona nella mia posizione avrebbe osato mettere gli occhi su di lei se lei stessa non avesse provocato. Io sono ancora allibito — — —

LA SIGNORINA. E orgoglioso — — —

JEAN. Perché no! Anche se devo riconoscere che la vittoria è stata troppo facile per dare alla testa.

LA SIGNORINA. E colpisca di più!

JEAN (*si alza*). No! Perdoni anzi ciò che ho detto! Io non colpisco chi è inerme e meno che mai una donna. Non posso negare che da un lato mi ha fatto piacere vedere ch'era solo oro matto quello che abbagliava noi in basso, vedere che lo sparviero era grigio anche sul dorso, che c'era cipria sulle belle guance, e che ci potevano essere angolini sudici sulle unghie curate, che il fazzoletto era lurido anche se profumato; ma da un altro mi è dispiaciuto, aver visto che ciò cui aspiravo, non era più elevato, più consistente; ciò che più spiace è vederla precipitata così in fondo, molto al di sotto della sua cuoca; mi dispiace come la vista dei fiori d'autunno frustati dalla pioggia e ridotti in fango.

LA SIGNORINA. Lei parla come se stesse già sopra di me!

JEAN. Be': vede che io potrei fare di lei una contessa, ma mai lei può fare di me un conte.

LA SIGNORINA. Ma io sono nata da un conte, e lei non potrà mai!

JEAN. Vero: ma io posso mettere al mondo dei conti – se...

LA SIGNORINA. Ma lei è un ladro; io no.

JEAN. Ladro non è la cosa peggiore! C'è di peggio! E del resto: se servo in una casa mi considero in un certo modo membro della famiglia, un figliolo di casa, e mica si chiama furto quando un bambino rubacchia qualche bacca da un cespuglio che ne è pieno! – (*Si risveglia la passione.*) – Signorina Julie, lei è una donna magnifica, davvero non la merita uno come me! È stata in preda a un'ubriacatura, e vuole nascondere l'errore convincendosi di amarmi! Non lo faccia, forse solo il mio fisico l'attira – e allora il suo amore non è migliore del mio – Ma non potrò mai contentarmi di essere solo un animale per lei, e il suo amore non potrò mai suscitarlo.

LA SIGNORINA. Ne è sicuro?

JEAN. Vuol dire che sarebbe possibile? Che potrei amarla, sì, senza dubbio: lei è bella, lei è fine – (*s'avvicina e le accarezza la mano*) – colta, amabile quando vuole, e la fiamma che ha acceso nell'uomo non si spegnerà forse mai. – (*Le cinge la vita.*) – Lei è come il vino bollente con spezie forti, e un suo bacio – – – (*Cerca di trascinarla fuori; ma lei si divincola lentamente.*)

LA SIGNORINA. Mi lasci! – In questo modo non mi avrà!

JEAN. *Come* allora? – In questo modo no! Non con le carezze e i complimenti; preoccupandosi del futuro, salvandola dalle umiliazioni neppure! *Come* allora?

LA SIGNORINA. Come? Come? Non so? – In nessun modo! – Io ho schifo di lei come ho schifo dei topi, ma non posso fuggire da lei!

JEAN. E fugga con me!

LA SIGNORINA (*raddrizza il capo*). Fuggire! Sì dobbiamo fuggire! – Ma sono così stanca! Mi dia un bicchiere di vino!

Jean versa il vino.

LA SIGNORINA (*guarda l'orologio*). Ma prima dobbiamo parlare, abbiamo ancora un po' di tempo. – (*Beve un bicchiere; e lo porge per averne ancora.*)

JEAN. Non beva così, s'ubriaca!

LA SIGNORINA. Che fa?

JEAN. Che fa? È volgare ubriacarsi! – Che cosa mi voleva dire piuttosto?

LA SIGNORINA. Dobbiamo fuggire! Ma prima parlare, cioè io devo parlare, perché finora ha parlato solo lei. Lei ha raccontato la sua vita, ora voglio raccontare la mia, così ci conosceremo a fondo tutt'e due prima di cominciare insieme il cammino.

JEAN. Un attimo! Perdoni! Ci pensi che poi non se ne debba pentire, quando ha messo in piazza i suoi segreti.

LA SIGNORINA. Non è amico mio lei?

JEAN. Be' un po'! Ma non si fidi di me.

LA SIGNORINA. Lei dice per dire; – e del resto: i miei segreti li conoscono tutti. – Sa, mia madre era borghese di nascita, piuttosto semplice. Fu educata con le idee del suo tempo sulla parità, la libertà della donna e tutto il resto; inoltre aveva una radicata avversione per il matrimonio. Perciò quando mio padre chiese la sua mano, lei replicò che non sarebbe mai diventata sua moglie, ma che lui poteva diventare suo amante. Egli le spiegò, che non si compiaceva certo di vedere la donna che amava, godere di minor rispetto di quanto ne godesse lui. Alla sua dichiarazione che il rispetto del mondo non la tangeva, e spinto dalla passione, accettò le condizioni.

Ma così fu escluso dai suoi rapporti e costretto a una vita in casa, che comunque non poteva appagarlo. Io sono venuta al mondo – contro il desiderio di mia madre da quel che ho potuto capire. Ora mia madre mi avrebbe educata come una figlia della natura e avrei dovuto imparare per di più ciò che un ragazzo deve imparare, così sarei diventata un esempio di come la donna sia uguale all'uomo. Dovevo vestirmi da maschio, imparare ad accudire i cavalli ma non andare nella stalla delle vacche; dovevo strigliare e mettere i finimenti, studiare l'agricoltura e andare a caccia, persino macellare le bestie – che schifo! E nella proprietà gli uomini facevano i lavori femminili e le donne quelli maschili – con la conseguenza che la tenuta stava andando in malora, ed eravamo diventati la barzelletta del vicinato. Infine mio padre dovette svegliarsi dall'incantesimo e si ribellò, e tutto mutò secondo i suoi desideri. Allora i miei genitori si sposarono alla chetichella. Mia madre cadde ammalata – di quale malattia non so – ma aveva spesso convulsioni, si nascondeva in soffitta e nel giardino, e poteva star fuori tutta la notte. Quindi avvenne il grande incendio di cui avrò sentito parlare. La casa, la stalla e la cascina bruciarono, e in circostanze particolarmente strane che fecero sospettare il dolo, perché la disgrazia avvenne il giorno dopo ch'era scaduta l'assicurazione trimestrale, e i premi ch'erano stati spediti da mio padre furono recapitati in ritardo per la trascuratezza dell'addetto, insomma non arrivarono in tempo. *(Si riempie il bicchiere e beve).*

JEAN. Non beva più!

LA SIGNORINA. Oh che fa? – Eravamo sul lastrico e dovevamo dormire nelle carrozze. Mio padre non sapeva dove prendere i soldi per ricostruire la casa, perché aveva dovuto trascurare i suoi vecchi amici, che di conseguenza lo avevano dimenticato. Allora mia madre gli consiglia di chiedere un prestito a un amico di gioventù di lei, un fabbricante di mattoni della zona. Mio padre prende il prestito, ma non deve pagare interessi, e questo lo sorprese. E così si ricostruì la proprietà! – (*Beve ancora.*) Sa chi ha bruciato la tenuta?

JEAN. La sua signora madre!

LA SIGNORINA. Sa chi era il fabbricante di mattoni?

JEAN. L'amante di sua madre?

LA SIGNORINA. Sa di chi erano i soldi?

JEAN. Zitta un po' – no come faccio?

LA SIGNORINA. Di mia madre!

JEAN. Allora del conte, se non c'era la divisione dei beni?

LA SIGNORINA. Non c'era la divisione! – Mia madre aveva un piccolo capitale, che non voleva che mio padre amministrasse e così l'aveva depositato da – l'amico.

JEAN. Che faceva i comodi suoi!

LA SIGNORINA. Proprio così! Se lo teneva! – Tutto ciò viene a conoscenza di mio padre; lui non può intentare processi, pagare l'amante della moglie, provare che sono soldi della moglie! – Quella volta stava per spararsi! – raccontavano che l'aveva fatto e gli era andata male! Comunque sopravvisse, e mia madre deve scontare le sue malefatte! Mi creda, per me furono cinque anni! Io amavo mio padre, ma prendevo le parti di mia madre, perché non conoscevo le circostanze. Da lei avevo imparato l'odio per il maschio – perché lei odiava i maschi come ha sentito – ed io le giurai, che non sarei mai diventata schiava di un uomo.

JEAN. E così si è fidanzata con il procuratore!

LA SIGNORINA. Proprio perché, lui sarebbe stato mio schiavo!

JEAN. E quello non voleva?

LA SIGNORINA. L'avrebbe voluto, ma non ci riusciva! Io mi sono stancata di lui!

JEAN. L'ho visto – nel cortile della stalla?

LA SIGNORINA. Cos'è che ha visto?

JEAN. Ho visto – Come lui ha rotto il fidanzamento!

LA SIGNORINA. È una bugia! Io l'ho rotto! Ha detto che è stato lui, il farabutto?

JEAN. Non era per niente un farabutto! Lei odia i maschi, signorina?

LA SIGNORINA. Già! – In genere! Ma qualche volta – quando mi prende la debolezza – oh schifo!

JEAN. Odia anche me?

LA SIGNORINA. Immensamente! Vorrei farla uccidere come una bestia...

JEAN. «Chi ha fornicato con la bestia sia condannato a due anni di lavori forzati e quella sia uccisa!» Non è così la legge?

LA SIGNORINA. Proprio così!

JEAN. Ma adesso non ci sono pubblici ministeri – e neppure bestie! Che facciamo allora?

LA SIGNORINA. Partiamo!

JEAN. Per tormentarci a morte vicendevolmente?

LA SIGNORINA. No! Per godercela, due giorni, otto, quanto si può e poi – morire.

JEAN. Morire? Che stupidaggini! Per conto mio è meglio metter su l'albergo!

LA SIGNORINA (*senza ascoltare Jean*). – sul lago di Como, dove brilla sempre il sole, dove verdeggia il lauro a Natale e gli aranci sono un fuoco –

JEAN. Il lago di Como è una bagnarola dove piove sempre, e non ci ho visto altre arance che quelle delle drogherie; ma è un buon posto per i turisti perché c'è un mucchio di ville che affittano alle coppie, e si fanno begli affari – sa perché –? Be' si firma il contratto d'affitto per sei mesi – e quelli se ne vanno dopo tre settimane!

LA SIGNORINA (*ingenuamente*). Come mai dopo tre settimane?

JEAN. Litigano si capisce; ma il fitto va pagato lo stesso! E poi si rifitta! E così di volta in volta! Tanto d'amore ce n'è sempre – anche se non dura a lungo!

LA SIGNORINA. Lei non vuole morire con me?

JEAN. Io non voglio morire proprio! Sia perché mi piace la vita, sia perché giudico il suicidio un peccato contro la provvidenza che ci ha messi al mondo.

LA SIGNORINA. Crede in Dio, *lei?*

JEAN. Sicuro! E vado in chiesa una domenica sì e una no! – A esser sincero, adesso mi sono un po' stufato, e vado a letto!

LA SIGNORINA. Ah, e lei crede che io resti contenta? Lo sa cosa deve un uomo a una donna che ha disonorato?

JEAN (*tira fuori il portamonete e butta un soldo d'argento sul tavolo*). Prego! Non voglio debiti!

LA SIGNORINA (*fingendo d'ignorare l'oltraggio*). Sa cosa stabilisce la legge...

JEAN. Purtroppo la legge non stabilisce pene per la donna che seduce un uomo!

LA SIGNORINA. Vede altra via d'uscita che fuggire, sposarsi e separarsi?

JEAN. E se io lo rifiutassi questo matrimonio male assortito?

LA SIGNORINA. Male assortito...

JEAN. Per parte mia! Dico: ho antenati migliori dei suoi! Non ne ho d'incendiari in famiglia io!

LA SIGNORINA. E che ne sa?

JEAN. Lei non può dimostrare il contrario, perché noi non ne abbiamo alberi genealogici – se non alla polizia! Ma il suo albero genealogico l'ho letto sull'almanacco della nobiltà. Sa chi era il capostipite? Un mugnaio, con la cui consorte ha dormito una notte il re durante la guerra danese. Certi antenati io non ce li ho mica! Non ne ho proprio di antenati, ma posso diventare un capostipite io!

LA SIGNORINA. Ecco cosa ricevo per aver aperto il cuore a un indegno, per aver gettato l'onore della mia famiglia...

JEAN. Il disonore! – Vede, l'avevo detto io! mai bere, ché poi si parla! E parlare non si *deve*!

LA SIGNORINA. Oh, quanto mi pento! Quanto mi pento! – Almeno mi volesse bene!

JEAN. Per l'ultima volta – cosa vuol dire? Debbo piangere, saltare sul frustino, baciarla, trascinarla tre settimane sul lago di Como, e poi... che debbo fare; che vuole? Comincia diventare una scocciatura! Ma capita così quando si ficca il naso negli affari delle donne! Signorina Julie! Vedo che lei è infelice, so che soffre, ma non riesco a comprenderla. Noi non ce li abbiamo tutti questi problemi; non c'è odio fra noi altri! Noi amiamo come si gioca, quando il lavoro ce ne lascia il tempo; ma il tempo non ce l'abbiamo tutto il giorno e tutta la notte come voi! Credo che lei sia ammalata, e che sua madre fosse decisamente matta; noi abbiamo parrocchie intere ammatite di pietismo, e questo è una sorta di pietismo! Che adesso imperversa!

LA SIGNORINA. Lei deve essere buono con me, e ora mi parla umanamente.

JEAN. Sì, ma pure lei sia umana! Sputa su di me, e non mi permette neppure di ripulirmi – su di lei!

LA SIGNORINA. Mi aiuti, mi aiuti; mi dica solo che cosa devo fare? Dove devo andare?

JEAN. In nome di Gesù, se lo sapessi!

LA SIGNORINA. Sono stata cieca, sono stata cieca, ma che non ci sia una via di scampo!

JEAN. Rimanga e stia tranquilla! Tanto nessuno sa niente.

LA SIGNORINA. Impossibile! La gente sa e Kristin sa!

JEAN. Non lo sanno e non potrebbero credere mai a una roba simile!

LA SIGNORINA (*esitante*). Ma, – potrebbe accadere di nuovo!

JEAN. Questo è vero!

LA SIGNORINA. E le conseguenze poi?

JEAN (*spaventato*). Le conseguenze! – Dove avevo la testa che non ci ho pensato? – Be' resta solo una cosa – via di qui! Immediatamente! – Io non la seguirò, ché allora sarebbe tutto perduto, deve andarsene da sola – via – dove vuole!

LA SIGNORINA. Sola? Dove? – Non posso!

JEAN. Deve! E prima che torni il conte! Se rimane, sa come va a finire! Una volta che si è fatto il passo falso, si continua, tanto ormai – e si diventa sempre più audaci – e alla fine si viene smascherati! E allora se ne vada! Poi scriva al conte e confessi tutto, tranne che sono stato io! Mica lo può indovinare! Come credo che non ci terrà a scoprirlo!

LA SIGNORINA. Me ne andrò, se lei verrà con me!

JEAN. È impazzita, donna? La signorina Julie che se la squaglia col suo cameriere! Dopodomani sarebbe su tutti i giornali e il conte non reggerebbe!

LA SIGNORINA. Non posso andarmene! Non posso rimanere! Mi aiuti! Sono così stanca, infinitamente stanca! Mi dia degli ordini! Mi faccia muovere, perché non sono più in grado di pensare, di agire!

JEAN. Vede a che punto è arrivata! Perché v'impettite tanto e camminate col naso per aria neanche foste i signori del creato! Sì; le darò gli ordini! Vada su e si vesta; prenda i soldi per il viaggio e poi torni giù!

LA SIGNORINA (*a mezza voce*). Mi accompagni di sopra!

JEAN. In camera sua! – Adesso è matta daccapo! – (*Esita un attimo*) – No! Se ne vada! Subito! – (*Le prende la mano e la spinge fuori*).

LA SIGNORINA (*uscendo*). Però sia gentile con me, Jean!

JEAN. Un ordine non è mai gentile; lo sente! Lo sente!

JEAN solo; tira un sospiro di sollievo; si siede alla tavola; estrae taccuino e penna; fa i conti di tanto in tanto ad alta voce; mimica muta; finché entra Kristin vestita per andare in chiesa; con lo sparato e una cravatta bianca in mano.

KRISTIN. Gesù mio ch'è successo qui? Che avete combinato?

JEAN. Ah, è la signorina che ha fatto entrare la gente! Hai dormito così sodo, che non ti sei accorta di niente?

KRISTIN. Ho dormito come un ghiro!

JEAN. Già pronta per la chiesa?

KRISTIN. Sì! E una persona mi ha promesso di venire con me alla confessione oggi!

JEAN. Sì, è vero! – Ci hai anche gli abiti! Dai allora!

Si siede; Kristin comincia a mettergli lo sparato e la cravatta bianca.

Pausa.

JEAN (*assonnato*). Qual è il vangelo di oggi?

KRISTIN. Dev'essere la decapitazione di San Giovanni Battista, credo!

JEAN. La faranno lunga da morire! – Ahi mi strozzi! – Oh ci ho un sonno, un sonno!

KRISTIN. Eh che ha fatto in piedi tutta la notte; ci ha la faccia tutta verde!

JEAN. Sono stato qui a chiacchierare con la signorina Julie.

KRISTIN. Ma non lo sa, che non è bello, quella là!

Pausa.

JEAN. Senti Kristin, senti!

KRISTIN. Che?

JEAN. È proprio strano se ci si pensa! – Lei!

KRISTIN. Cos'è ch'è strano?

JEAN. Tutto quanto!

Pausa.

KRISTIN (*osserva i bicchieri semivuoti sulla tavola*). Avete bevuto insieme anche?

JEAN. Sì!

KRISTIN. Vergogna! – Mi guardi negli occhi!

JEAN. Sì!

KRISTIN. Possibile? È possibile?

JEAN (*dopo averci pensato*). Be'! È così!

KRISTIN. Che schifo! Non l'avrei mai creduto! No che vergogna! Che vergogna!

JEAN. Mica sarai gelosa di lei?

KRISTIN. Macché di lei! Fosse stata Klara o Sofì; allora sì che t'avrei strappato gli occhi! – Già, così; non lo so il perché! – No è schifoso!

JEAN. Ce l'hai con lei! Dai?

KRISTIN. No, con lei ce l'ho! S'è comportato male, molto male! Povera ragazza! – No, sa; non voglio stare più in questa casa; se non si può aver rispetto per i propri padroni.

JEAN. E perché li si dovrebbe rispettare?

KRISTIN. Già, lo dica, lei che è così astuto! Ma non vorrà servire gente che si comporta indecentemente? Eh? Ci disonoriamo anche noi assieme, penso.

JEAN. Be' ma ci è di conforto sapere che gli altri non sono tanto meglio di noi!

KRISTIN. No, non lo credo; perché se non ci sono i migliori, non c'è senso ad aspirare a diventare migliori. – E pensi al conte! Pensi a lui che ne ha passate tante! A suo tempo! Gesù mio! No non voglio stare più in questa casa! – E con uno come lei poi! Fosse stato il procuratore; un tipo più su...

JEAN. Che?

KRISTIN. Eh! Lei a suo modo va bene, ma in tutti i casi c'è differenza fra uomini e bestie. – No, non potrò mai dimenticare questa della signorina! – La

signorina che era così altezzosa, così scostante con gli uomini, non si sarebbe mai creduto che si desse via; e a uno del genere! Lei che voleva far sparare la cagna perché correva dietro al cane del custode! – Sì, lo dico! – ma qui non voglio starci più, e il 24 ottobre mi licenzio!

JEAN. E poi?

KRISTIN. Be', visto che ne stiamo parlando, sarebbe ora che si guardasse un po' intorno, dato che dovremo pur sposarci.

JEAN. Già, che dovrei guardare! Un posto come questo mica posso averlo da sposato.

KRISTIN. No si capisce! Ma potrà prendere un portierato o cercare un impiego da usciere in qualche amministrazione. Il pane della Corona è scarso, ma sicuro e poi c'è la pensione per la moglie e i figli...

JEAN (*fa una smorfia*). Va benissimo, ma non è il mio genere! Cominciare a pensare così presto a morire per la moglie e i figli. Devo riconoscere che veramente avevo progetti un po' più larghi!

KRISTIN. I suoi progetti, già! – Ha doveri anche! Ci pensi, lei!

JEAN. Non scocciarmi coi discorsi sui doveri, so quello che devo fare io! – (*Ascolta fuori.*) – Comunque ci sarà tempo per pensarci. – Adesso vai a metterti in ordine che andiamo in chiesa!

KRISTIN. Chi cammina di sopra?

JEAN. Non so, sarà Klara!

KRISTIN. Non sarà il conte ch'è rincasato senza che nessuno se n'è accorto!

JEAN (*spaventato*). Il conte? No, non penso, avrebbe suonato il campanello!

KRISTIN (*esce*). Eh che Dio ci aiuti! Non mi sono mai trovata in una situazione del genere!

Adesso il sole si è levato e illumina le cime degli alberi del parco; a poco a poco il riflesso si sposta, finché cade obliquo dalle finestre. Jean va verso la porta e fa un cenno; la Signorina vestita da viaggio con una gabbietta coperta da un asciugamano che colloca su una sedia.

LA SIGNORINA. Adesso sono pronta!

JEAN. Zitta! Kristin è sveglia!

LA SIGNORINA (*con estremo nervosismo in crescendo*). Sospetta qualcosa?

JEAN. Non sa proprio niente! Ma mio Dio, che faccia ci ha!

LA SIGNORINA. Come? Che faccia ci ho?

JEAN. È pallida come un cadavere e – scusi, non s'è lavata neanche il viso.

LA SIGNORINA. Me lo faccia fare allora! – (*Va verso una catinella e si lava viso e mani.*) – Così! Mi dia un asciugamano! – Oh – si sta levando il sole!

JEAN. E lo gnomo svanisce!

LA SIGNORINA. Già erano gli gnomi che giravano stanotte! – ma Jean, senta! Mi segua, perché adesso ce li ho i mezzi!

JEAN (*esitante*). Sufficienti?

LA SIGNORINA. Sufficienti per cominciare! Mi segua, perché oggi non riesco a mettermi in viaggio da sola. Pensi il giorno di mezza estate, su un treno afoso stipata fra un sacco di gente che ti tiene gli occhi addosso; in sosta nelle stazioni quando si vorrebbe volare – no, non ci riesco, non ci riesco! E poi vengono i ricordi; ricordi d'infanzia della festa di mezza estate con la chiesa adorna di verde – foglie di betulla e lillà; il pranzo con la tavola imbandita, i parenti, gli amici; il pomeriggio nel parco, le danze, la musica, i fiori e i giochi! Oh si fugge, si fugge, ma i ricordi seguono nel vagone coi bagagli, e il rimorso e gli scrupoli!

JEAN. Verrò con lei! Ma immediatamente, prima che sia troppo tardi! In questo momento!

LA SIGNORINA. Su! Si vesta allora! – (*Prende la gabbia*).

JEAN. Ma niente bagagli! Ci tradirebbero!

LA SIGNORINA. No, niente! Solo quello che si può tenere nello scompartimento!

JEAN (*ha preso il cappello*). Che cosa ci ha lì? Cos'è?

LA SIGNORINA. È solo il mio lucarino! Non voglio lasciarlo!

JEAN. Che roba! Mica possiamo portarci una gabbia adesso! È matta! La lasci!

LA SIGNORINA. È l'unica cosa mia che mi porto da casa; il solo essere vivente che mi voglia bene dopo che Diana m'ha tradita! Non sia crudele! Me lo faccia portar via!

JEAN. Lasci la gabbia le dico, – e non alzi la voce così – Kristin ci sente!

LA SIGNORINA. No non lo lascio nelle mani di estranei! Lo uccida piuttosto!

JEAN. Qua quella bestiaccia allora, che gli taglio la testa!

LA SIGNORINA. Sì, ma non lo faccia soffrire! Non – – – no, io non riesco!

JEAN. Qua; io ci riesco!

LA SIGNORINA (*tira fuori l'uccellino dalla gabbia e lo bacia*). Oh, mia piccola *Serine*, devi morire e lasciare la tua padrona ora?

JEAN. Buona e niente scene; ne va della sua vita, del suo bene! Su, veloce!

JEAN *le strappa di mano l'uccellino; lo porta sul ceppo e piglia l'accetta della cucina*.
LA SIGNORINA *si volta*.

JEAN. Avrebbe dovuto imparare ad ammazzare i polli invece di tirare con la pistola – (*dà il colpo*) – così non sverrebbe per una goccia di sangue!

LA SIGNORINA (*grida*). Uccida pure me! Mi uccida! Lei che può uccidere un animaletto innocente senza che le tremi la mano. Oh, io la odio e la disprezzo; c'è sangue fra di noi! Io maledico il momento in cui l'ho incontrata, maledico il momento in cui mia madre m'ha concepita!

JEAN. Eh tanto servono queste maledizioni! Vada!

LA SIGNORINA (*si avvicina al ceppo come attirata contro la sua volontà*). No, non voglio andarmene ancora; io non riesco — — — io debbo vedere — — — silenzio! C'è una carrozza là fuori — (*In ascolto verso l'esterno mentre fissa il ceppo e l'accetta*.) — Non creda che non sopporti la vista del sangue! Non creda che sia così debole — — — oh — io vorrei vedere il tuo sangue, il tuo cervello su un ceppo — vorrei vedere tutto il tuo sesso nuotare in un bagno di sangue come questo — — — — credo che potrei bere dal tuo cranio, vorrei bagnarmi i piedi nel tuo petto e mangiarmi il tuo cuore arrosto! — Tu credi che io sia debole; credi che ti ami, perché il mio utero aveva sete del tuo seme; credi che voglia portarmi sotto il cuore la tua razza e nutrirla col mio sangue — partorire tuo figlio e prendere il tuo nome — senti un po', come ti chiami tu? — Il tuo cognome io non l'ho mai sentito — per me non ne hai proprio. Io dovrei diventare la signora «della portineria» — o *madame* Caseggiato — tu cane che porti il mio collare, servo che porti il mio stemma sui bottoni — io debbo fare a metà con la mia cuoca, essere rivale della mia cameriera — oh! oh! oh! — Tu credi che sia vile e voglia fuggire! No, adesso resto — e che arrivi il temporale! Mio padre rincasa — trova il suo scrittoio manomesso — i suoi soldi volati via — e suona — quel campanello — due volte per il cameriere — e poi manda a chiamare la polizia — e io vuoto tutto il sacco! Tutto! Oh sarà bello finirla — purché finisca — e lui avrà un colpo e morirà! — Così si finisce tutti quanti — e c'è pace — tranquillità — eterno riposo — e così si spezzerà il blasone sulla casa da morto — perché la famiglia dei conti si sarà estinta e la razza del servo continuerà all'orfanotrofio — mieterà allori in mezzo alla strada e finirà in galera!

JEAN. Ecco il sangue dei re che parla! Bene, signorina *Julie*! Però adesso ci ficchi il mugnaio nel sacco!

KRISTIN *vestita per andare in chiesa col libro dei Salmi in mano.*

LA SIGNORINA *(corre verso di lei e si butta fra le sue braccia come a cercare protezione).*
Aiutami, Kristin! Aiutami contro quest'uomo!

KRISTIN *(immobile e gelida).* Che è 'sto casino la mattina della festa! – *(Nota il ceppo.)* – E quella schifezza lì! – Che significa? E le grida e il baccano!

LA SIGNORINA. Kristin! Tu sei una donna e sei mia amica! Sta' in guardia da questo farabutto!

JEAN *(perplesso).* Intanto che le signore discutono io vado a farmi la barba! – *(Scivola a destra).*

LA SIGNORINA. Devi capirmi; e ascoltarmi!

KRISTIN. No io proprio non le capisco certe azioni da puttane! Dove se ne sta andando vestita così – e lui con tanto di cappello – dove? – dove?

LA SIGNORINA. Ascoltami Kristin; ascoltami, che ti dico tutto – – –

KRISTIN. Non voglio sapere niente – – –

LA SIGNORINA. Devi ascoltarmi – – –

KRISTIN. Che cosa? Le scemenze con Jean! Sa quanto m'importano! Non voglio averne a che fare io. Ma se crede di indurlo a squagliarsela qua dobbiamo mettere punto!

LA SIGNORINA *(estremamente nervosa).* Cerca di calmarti Kristin e di ascoltarmi! Io non posso rimanere qui e Jean non può rimanere – quindi dobbiamo andarcene...

KRISTIN. Hm, hm!

LA SIGNORINA *(s'illumina).* Vedi, però, adesso ho avuto un'idea – se ce ne andassimo tutt'e tre – all'estero – in Svizzera e mettessimo su un albergo insieme – io ci ho i soldi sai – e Jean e io penseremo a tutto – e tu, pensavo, staresti in cucina – non va bene? Di' di sì! Dai! – *(Abbraccia Kristin e l'accarezza).*

KRISTIN *(gelida e sospettosa).* Hm, hm!

LA SIGNORINA. *(in tempo presto).* Tu non hai mai viaggiato, Kristin – devi muoverti e vedere il mondo – non t'immagini quant'è divertente viaggiare in treno – in continuazione gente nuova – nuovi paesi – e poi arriviamo ad Amburgo e di passaggio visitiamo il Giardino Zoologico – ti piacerà – e poi andiamo a teatro e all'opera – e quando arriviamo a Monaco ci sono i musei – sai – ci sono Rubens e Raffaello quei grandi pittori che sai – hai sentito parlare di Monaco dove viveva re Ludvig – il re, sì – quello ch'è diventato matto – e andiamo a

vedere il suo castello – possiede ancora dei castelli arredati come nelle favole – e da lì la Svizzera non è lontana – con le Alpi, sai – pensa alle Alpi con la neve in piena estate – e lì crescono aranci e lauri che son verdi tutto l'anno – – –

JEAN *appare sulla quinta di destra mentre affila il rasoio su una correggia, che tiene coi denti e la mano sinistra; ascolta soddisfatto la conversazione e approva di tanto in tanto con la testa.*

LA SIGNORINA *(in tempo prestissimo).* – e lì rileviamo l'albergo – e io sto alla cassa mentre Jean accoglie i viaggiatori – va a far la spesa – scrive lettere – puoi credermi sarà un bel vivere – i treni fischiano, e arriva l'omnibus, i campanelli che suonano nelle camere, suonano nel ristorante – e io compilo i conti – e lì so fare salati io – non ti puoi immaginare come sono intimiditi i clienti quando debbono pagare il conto! – E tu – tu comandi da prima cameriera in cucina. – Naturalmente mica devi stare ai fornelli – e dovrai vestirti bene e graziosamente, quando devi comparire fra la gente – e tu con la tua presenza – no, non ti sto adulando – un bel giorno te lo accalappi un marito! Un ricco inglese, magari – quelli son facili da – *(rallenta)* – accalappare – – – e così diventiamo ricchi – e ci costruiamo una villa sul lago di Como – a dire il vero qualche volta ci piove un pochino – ma – *(si placa)* – il sole brillerà pure qualche volta – – – anche se è un po' cupo – – – e – poi – altrimenti possiamo riprendere la strada di casa – e ritornare – *(pausa)* – – – qui o in qualche altro posto – – –

KRISTIN. Ascolti adesso! Lei ci crede davvero a questa roba?

LA SIGNORINA *(annientata).* Se ci credo davvero?

KRISTIN. Sì!

LA SIGNORINA *(stanca).* Non so; non credo più a niente. – *(Cade sulla panca; poggia il capo fra le braccia sulla tavola.)* – Niente! Niente proprio!

KRISTIN *(si gira a destra dove c'è Jean).* Così, pensava di scappare!

JEAN *(perplesso, appoggia il rasoio sul tavolo).* Scappare? Adesso esageriamo! Hai ascoltato il progetto della signorina e anche se è stanca dopo la notte in bianco, il progetto lo si può ben realizzare!

KRISTIN. Ascolti lei adesso! S'intende che dovrei fare la cuoca di quella...

JEAN *(tagliente).* Prego usa un linguaggio corretto quando ti rivolgi alla padrona! Capito!

KRISTIN. La padrona!

JEAN. Sì!

KRISTIN. Ma sentilo! Sentilo!

JEAN. Senti tu, ché ti può essere utile, e chiacchiera un po' meno! La signorina Julie è la padrona di casa e per la stessa cosa per cui adesso la disprezzi, dovresti disprezzare te stessa!

KRISTIN. Io ho sempre avuto tanto rispetto per me stessa — —

JEAN. — Da poter disprezzare gli altri! —

KRISTIN. — Da non scendere mai al di sotto della mia condizione. Prova a dire che la cuoca del conte se la fa con lo stalliere o il porcaro! Prova a dirlo!

JEAN. Be' te la sei fatta con uno fine, ed è la tua fortuna!

KRISTIN. Proprio, uno fine che si vende l'avena delle stalle del conte — —

JEAN. Parli tu, che prendi la percentuale dal droghiere e ti fai ungero dal macellaio!

KRISTIN. Che?

JEAN. E non puoi avere più rispetto dei tuoi padroni! Tu, tu, tu!

KRISTIN. Ci viene in chiesa adesso? Può aver bisogno d'una buona predica per la sua impresa!

JEAN. No, non ci vengo in chiesa oggi; vacci da sola a confessare le tue prodezze!

KRISTIN. Sì, va bene, e tornerò a casa con l'assoluzione che varrà anche per lei! Il Salvatore ha sofferto ed è morto sulla croce per tutti i peccati nostri, e se ci avviciniamo a lui con fede e spirito penitente prenderà su di sé tutti i nostri peccati.

LA SIGNORINA. Ci credi Kristin?

KRISTIN. È la mia fede vivente vera com'è vero che sto qui, ed è la fede della mia infanzia, che ho preservato dalla giovinezza, signorina Julie. E dove il peccato abbonda, abbonda la grazia.

LA SIGNORINA. Oh se avessi la tua fede! Oh, se...

KRISTIN. Be' vede mica si può avere, senza una speciale grazia di Dio, e non a tutti è dato averla — —

LA SIGNORINA. A chi allora?

KRISTIN. È il grande mistero dell'azione della grazia, sa signorina, e Dio non ha riguardo per le persone, anzi gli ultimi saranno i primi...

LA SIGNORINA. Sì, ma avrà almeno riguardo per gli ultimi?

KRISTIN (*continuando*). Ed è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio! Vede com'è signorina Julie! Adesso però me ne vado – sola, e passando dirò allo stalliere di non far uscire i cavalli nel caso qualcuno volesse andarsene prima che il conte ritorni! – Arrivederci!

Esce.

JEAN. Che diavolo! – E tutto per colpa di un lucarino!

LA SIGNORINA (*apatica*). Lasci stare il lucarino! – vede qualche via d'uscita, qualche conclusione?

JEAN (*ci pensa*). No!

LA SIGNORINA. Che farebbe al posto mio?

JEAN. Al suo? Aspetti! – Come nobile, come donna, come – una ch'è caduta. Non so – be'! Sì che lo so!

LA SIGNORINA (*prende il rasoio e fa un gesto*). Così?

JEAN. Sì! – Ma *io* non lo farei – badi! C'è differenza fra noi!

LA SIGNORINA. Perché lei è un uomo e io una donna? Qual è allora la differenza?

JEAN. La stessa – che c'è – fra uomo e donna!

LA SIGNORINA (*col rasoio in mano*). Io lo voglio! Ma non ci riesco! – neanche mio padre c'è riuscito, quella volta che avrebbe dovuto farlo!

JEAN. No, non avrebbe dovuto farlo! Doveva vendicarsi prima!

LA SIGNORINA. E ora si vendica di nuovo mia madre, tramite me!

JEAN. Non l'ha amato suo padre, signorina Julie?

LA SIGNORINA. Sì, infinitamente, ma devo averlo anche odiato! L'avrò fatto, senza accorgermene! Ma è lui che m'ha educato al disprezzo per il mio sesso, mezza donna e mezzo uomo! Di chi è la colpa di ciò che è accaduto? Di mio padre, di mia madre, mia? Mia? Ma ho avuto nulla di mio? Non ho un pensiero che non abbia preso da mio padre, non ho una passione che non abbia preso da mia madre, e l'ultima – quella che tutti gli uomini sono uguali – l'ho presa da lui, il mio fidanzato – che per ciò chiamo miserabile! Come può essere mio l'errore? Scaricare la colpa su Gesù, come fa Kristin – no, sono troppo orgogliosa per questo e troppo intelligente – grazie agli insegnamenti di mio padre – e che un ricco non possa entrare in paradiso, è una menzogna, e Kristin che ha i soldi alla Cassa di Risparmio neanche lei ci entra! Di chi è l'errore? – Che

c'importa di chi è l'errore; sono sempre io che devo portare la colpa! Che patisco le conseguenze!

JEAN Sì, ma — — —

Il campanello suona due colpi acuti; la Signorina s'alza di scatto; Jean si cambia la giacca.

JEAN. Il conte è in casa! — Pensi se Kristin — — — (*Va al portavoce; bussava e ascolta.*)

LA SIGNORINA. Ci sarà già stato allo scrittoio?

JEAN. Sono Jean! Signor conte! — (*Ascolta. N.B. lo spettatore non sente ciò che dice il Conte.*) — Sì, signor conte! — (*Ascolta.*) — Sì, signor conte! Subito! — (*Ascolta.*) — Immediatamente, signor conte! — (*Ascolta.*) — Certo! Fra mezz'ora!

LA SIGNORINA (*estremamente ansiosa*). Che ha detto? Signore Iddio, che ha detto?

JEAN. Ha chiesto stivali e caffè fra mezz'ora!

LA SIGNORINA. Quindi fra mezz'ora! — Oh, sono così stanca; non sono in grado di fare niente; non sono in grado di pentirmi, di fuggire, di restare, di vivere — neanche di morire! Mi aiuti adesso! Mi dia degli ordini, e le obbedirò come un cane! Mi renda l'ultimo servizio, salvi il mio onore, salvi il suo nome! Lei sa cosa *dovrei* volere, ma non riesco a volere, lo voglia, lei, e me lo ordini!

JEAN. Io non so — ma ora neanch'io ci riesco — non capisco — è proprio come se questa giubba mi rendesse — impossibile darle ordini — e adesso dopo che il padrone mi ha parlato — così — non riesco a rendere conto precisamente — ma — ah è quel maledetto servilismo che ci ho sulle spalle! — Credo che se il conte scendesse ora — e mi ordinasse di tagliarmi la gola, lo farei sul posto.

LA SIGNORINA. Facciamo che lei è lui, e io lei! — Sapeva recitare così bene poco fa, quando s'è messo in ginocchio — allora faceva l'aristocratico — oppure — è mai stato a teatro a vedere un magnetizzatore — (*Gesto affermativo di Jean.*) — quello dice al soggetto: prendi la scopa; e l'altro la prende; dice: spazza, e quello si mette a spazzare — — —

JEAN. Ma il soggetto deve dormire!

LA SIGNORINA (*estatica*). Io dormo già — l'intera stanza è come una nebbia per me e lei m'appare come una stufa di ferro che assomiglia a un uomo vestito di nero con un cilindro — e i suoi occhi luccicano come il carbone quando il fuoco si spegne — e il suo viso è una macchia chiara come cenere — (*La luce del sole cade adesso sul pavimento e illumina Jean.*) — è così caldo e bello — (*Si stropiccia le mani come per scaldarsele davanti a un fuoco.*) — e così luminoso — e così tranquillo!

JEAN (*prende il rasoio e glielo mette in mano*). Ecco la scopa! Esca ora che c'è luce – fuori nel fienile – e... (*le sussurra nell'orecchio*).

LA SIGNORINA (*sveglia*). Grazie! Ora vado a riposare! Ma adesso dica soltanto – che anche i primi possono avere il dono della grazia. Lo dica, anche se non ci crede!

JEAN. I primi? No, non posso! – Ma aspetti! – Signorina Julie – ora so! – Lei non sta più fra i primi – quindi sta fra gli – ultimi!

LA SIGNORINA. È vero. – Io sto fra gli ultimi; io sono l'ultima di tutti! Oh! – Ma adesso non riesco a muovermi. – Me lo dica lei una volta ancora!

JEAN. No, ora non ci riesco neanch'io! Non ci riesco!

LA SIGNORINA. E i primi saranno gli ultimi!

JEAN. Non pensi; non pensi! Toglie anche a me tutta l'energia, e mi rende vile – eh, mi pareva che il campanello si muovesse! – No! Ci dobbiamo mettere dentro della carta! – – Avere tanta fifa di un campanello! – Be' intanto non è solo un campanello – c'è qualcuno dietro – una mano lo mette in azione – e qualcos'altro mette in azione la mano – ma basta tappare le orecchie – si tappi le orecchie! E quello suona anche peggio! – Suona finché non si risponde – e allora è troppo tardi! E arriva la polizia – e poi...

Due forti colpi di campanello.

JEAN (*scatta; quindi si raddrizza*). È terribile! Ma non c'è altra soluzione! – Vada!

LA SIGNORINA *esce decisa dalla porta.*

Sipario.